

Cultura e Spettacoli

La scultrice Zanin agli Amici dell'Arte

Oggi alle 17 agli Amici dell'Arte (v. San Siro, 13) per i "Giovedì degli artisti", ci sarà Alice Zanin, giovane e brillante scultrice. Modera Silvia Bonomini, storica e critica d'arte.

«Ecco cosa significa essere marxiano al giorno d'oggi»



L'economista Bellofiore stasera in conferenza per Cittàcomune nell'ambito di "C'è vita su Marx?"

La riflessione dell'economista Bellofiore, che interverrà stasera in Fondazione nell'incontro conclusivo del ciclo su Marx di Cittàcomune

Anna Anselmi

PIACENZA

«Anche in una situazione disperante come quella odierna, la lezione di Marx, cioè la possibilità di lottare, si può ricreare, non perché scritta nei testi, ma perché costruita dai lavoratori. Nel 1864 nell'Indirizzo inaugurale della I Internazionale Marx aveva affermato che la liberazione della classe operaia sarebbe stata portata dalla classe operaia stessa, dall'interno. Il problema oggi per chi si vuole marxiano è lottare ancora dentro il lavoro». Nell'incontro conclusivo della rassegna "C'è vita su Marx?", pro-

mossa dall'associazione Cittàcomune nel bicentenario della nascita di Karl Marx (1818-1883), questa sera alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, l'economista Riccardo Bellofiore (università di Bergamo) si soffermerà sul libro del "Capitale" (l'unico pubblicato direttamente dall'autore), per arrivare a interrogarsi sull'attualità di quelle pagine, dal sottotitolo emblematico: "Critica dell'economia politica". "Sostanzialmente Marx sottoponeva a critica la scienza sociale del suo tempo che divideva tra l'economia volgare dei "pugilatori a pagamento", che si accontentavano di rispecchiare la realtà superfi-

ziale del capitalismo, e l'economia classica, o più propriamente politica, che sviluppava una scienza, benché borghese, del capitale" evidenzia Bellofiore. Per Marx quindi occorre innanzitutto studiare la scienza borghese.

«Ma nel mondo in cui viviamo, c'è una scienza sociale borghese, un contributo scientifico da cui dobbiamo imparare? E il capitalismo che abbiamo davanti in che misura è cambiato rispetto a quello di Marx? Essere marxiano oggi significa porsi questi due quesiti». Bellofiore cita come fondamentali nel '900 le teorie di Keynes, Schumpeter, Minsky e di molti economisti italiani del pe-

riodo d'oro, gli anni '60 e '70, nonostante non manchino tuttora i «pugilatori a pagamento», cui ascrive «il 99% degli editoriali di economia in Italia, che in definitiva, volenti o no, non fanno altro che difendere gli interessi di una parte sociale che non è quella dei lavoratori: naturalizzano, direbbe Marx, la relazione capitalistica».

Sull'aspetto dei cambiamenti avvenuti, «il più importante riguarda il lavoro rispetto al capitale. Marx pensava che, poiché il capitale per produrre aveva bisogno di mettere insieme i lavoratori, pur sfruttandoli, determinava un lavoro immediatamente socializzato. Le nuove tecnologie, specie quelle elettroniche, hanno creato invece una situazione in cui il capitale può mettere insieme i lavoratori dal punto di vista produttivo, ma separarli dal punto di vista pratico, con forme di decentramento dentro le stesse mura, dove i lavoratori appartengono a contratti di lavoro diversi. Sono in un medesimo luogo, però separati». Un esempio è dato dalla gig economy: «Lì si è comandati da un algoritmo. C'è la centralizzazione del capitale, ma non la concentrazione. C'è il lato produttivo, ma non la possibilità di riconoscersi e lottare insieme». Un articolo del Financial Times nel 2016 «fotografava» il nuovo capitalismo, «che ha determinato una possibilità di controllo e di sfruttamento di tipo anche tayloristico come gli adepti di Taylor mai se lo sarebbero potuto sognare. Dal punto di vista di chi è interessato alla liberazione del lavoro, è una situazione abbastanza disperante, ma già in quell'articolo veniva esposta la soluzione escogitata da lavoratori di servizi come Uber e Deliveroo, per unire le forze e ottenere che i loro diritti venissero rispettati».

Suntae e Franceschi ispirati interpreti di Puccini e Cilea



Folto pubblico per i tre protagonisti in San Sepolcro FOTO DEL PAPA

Recital degli Amici della lirica accompagnato da Scaravella in un gremio San Sepolcro

PIACENZA

Grazie anche ai giovani musicalmente ben preparati nelle università della Corea del Sud, ben accolti in qualità di allievi al Conservatorio "Nicolini" di Piacenza per perfezionarsi e divenire cantanti, si può ben sperare per il prossimo futuro dell'opera lirica. Dare loro spazio è nella consegna che l'associazione Amici della Lirica si dà da sempre. Ecco, dunque, il parterre di giovani talenti protagonista in scena. Im Suntae è giovane tenore di sicure doti frequentante la classe di canto di Maria Laura Groppi, proprio al Conservatorio cittadino. Ha studiato all'Università di Keimyung, ha fatto esperienza di canto nel Coro della città di Gumi ed ha debuttato in concerti e nell'opera "Elisir d'amore". In concerto, alla Sala San Sepolcro, per soci ed appassionati, si

è affiancata al giovane tenore il soprano Elena Franceschi. Piacentina, diplomata a pieno voti al "Nicolini", Franceschi si dedica all'operetta e all'opera lirica e alla concertistica, oltre a collaborazioni con il Coro del Teatro Municipale, diretto dal maestro Corrado Casati e distintosi in molte occasioni prestigiose.

L'esperto maestro Elio Scaravella, al pianoforte, ha messo a loro agio i cantanti, accompagnandoli per interpretare e dar bella prova del loro talento, in pagine celebri, care al pubblico degli appassionati. Franceschi è stata delicata e seducente "Mimi", stimata da "Rodolfo Soave fanciulla" e l'appassionato congedo di "Cavaradossi" in "Lucean le stelle... o dolci baci e languide carezze". E ancora da "Romeo e Giulietta" e "Il lamento di Federico" dall'opera "Arlesiana" di Cilea e varie arie d'operetta e celebri canzoni.

Meritatamente festeggiati, con molti applausi, dal folto pubblico i giovani interpreti.

—Gian Carlo Andreoli

Trent'anni di Musei Civici: un'esposizione fotografica

Sabato l'inaugurazione con esperti e autorità Aperta fino al 13 gennaio

PIACENZA

Una mostra fotografica e documentaria con la quale raccontare, per immagini, i trent'anni dei Musei civici di Palazzo Farnese, inaugurati nel 1988 al termine di un lungo e complesso cantiere di restauro, che ha segnato la rinascita della fruizione pubblica del monumentale edificio, costituendo un punto di partenza per un arricchimento delle collezioni esposte non ancora concluso. La mostra si aprirà sabato alle 17 nella Cappella Ducale, nell'ambito di un incontro che permetterà di seguire le principali tappe del recupero, spingendo lo sguardo

anche al futuro, attraverso gli interventi di: Jonathan Papamarengi, assessore alla cultura, Antonella Gigli, direttrice dei Musei civici di Palazzo Farnese, Cristian Prati, architetto della Soprintendenza all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Parma e Piacenza, lo storico dell'architettura Bruno Adorni, i progettisti Benito Dodi e Barnaba Rudi. La mostra sarà visitabile dal pubblico, a ingresso gratuito, dal 2 dicembre al 13 gennaio negli orari della biglietteria dei Musei (martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9 alle 13; venerdì e sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18; domenica dalle 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 18).

Una storia quella di Palazzo Farnese che risulta molto articolata, ricca di luci e di ombre, fin dall'origine di una costruzione dal respi-

ro straordinario nelle intenzioni, ma rimasta solo parzialmente realizzata sulla base dei progetti di Jacopo Barozzi detto il Vignola, commissionati da Margherita d'Austria, la figlia naturale dell'imperatore Carlo V andata in sposa al duca Ottavio Farnese, dopo aver contratto il primo matrimonio con il duca di Firenze, Alessandro de' Medici, ucciso nel 1533. Una committente che aveva dunque conosciuto la sontuosità di raffinate corti che avrebbe voluto riproporre nel palazzo piacentino che, trasformato in museo, è esso stesso motivo di interesse e non solo il contenuto. L'esposizione si sofferma in particolare sugli aspetti progettuali dell'allestimento museale, il cui piano generale si deve ad Andrea Emiliani ed Arigo Rudi, ma si pone anche l'obiettivo di «tributare un ricono-



I Musei Civici, nel 2012, effettuarono un restyling del Museo delle Carrozze, tra i più visitati e apprezzati

scimento a coloro che nel corso degli anni, con il sostegno economico, la collaborazione e il lavoro quotidiano, hanno contribuito a far rivivere Palazzo Farnese grazie ai musei». Se nell'Ottocento e nel Novecento, fino al secondo dopoguerra, si sono succedute destinazioni d'uso non congrue con la conservazione, è nel 1965 che il neocostituito Ente per il Restauro di Palazzo Farnese comin-

cia a occuparsi del recupero dell'edificio, che nel 1976 viene concesso in deposito al Comune di Piacenza, pur restando di proprietà demaniale. Dodici anni più tardi, il taglio del nastro della prima sezione dei Musei Civici dà avvio a una valorizzazione che ha portato all'attuale percorso, che comprende gli affreschi medievali, il museo archeologico (che dovrebbe prossimamente accoglie-

re la sezione romana), le armi, le carrozze, i fasti farnesiani, il fegato etrusco, la sala del tondo del Botticelli, i dipinti della donazione Rizzi-Vaccari, la pinacoteca, il museo del Risorgimento, le sculture medievali, i vetri e le ceramiche (con la recente donazione Besner-Decca in attesa di una definitiva sistemazione). Nel 2014 la proprietà è diventata comunale.

—ans